Liberi Pescatori Lago di Corlo e Cismon

Bioprogramm s.c.

Guida alle specie ittiche del Bacino di Pesca n.12 "Lago di Corlo e Cismon"

Dr. Marco Zanetti, Dr. Paolo Turin, Dr. Patrick Macor, Dr.ssa Diana Piccolo, Dr. Manuel Bellio

Bioprogramm s.c.

“Iniziativa realizzata con il contributo finanziario della Regione del Veneto Assessorato alla Pesca e Acquacoltura”

REGIONE DEL VENETO

Autori: Dr. Marco Zanetti, Dr. Paolo Turin, Dr. Patrick Macor, Dr.ssa Diana Piccolo, Dr. Manuel Bellio

Foto: Dr. Patrick Macor, Dr. Marco Zanetti e archivio Bioprogramm Soc. Coop.
Foto di copertina: Lago di Corlo

Ringraziamenti:

Si ringraziano il Sig. Enzo Querincig e la Dott.ssa Susanna Pannacci per il prezioso aiuto accordatoci nella stesura di questo opuscolo.

PREFAZIONE

Come Associazione e come gestori del Bacino di Pesca n. 12 della provincia di Belluno, crediamo sia necessario tutelare il patrimonio ambientale presente nelle nostre acque e riteniamo che un primo passo per poterlo fare sia proprio conoscere la fauna ittica residente; da ciò è nata l'idea di questo fascicolo, realizzato con il contributo economico della Regione Veneto ed il patrocinio dei Comuni di Arsiè e Fonzaso.

Il fascicolo potrà fornire al Socio pescatore utili indicazioni per riconoscere ed identificare i pesci e conseguentemente adottare un comportamento appropriato in relazione ai periodi di divieto, alle misure ed ai contingentamenti previsti. Per i non pescatori potrà rappresentare invece un semplice strumento per arricchire la propria conoscenza circa la fauna ittica presente nel nostro splendido territorio, con particolare riferimento al torrente Cismon e al lago di Corlo.

Abbiamo inserito inoltre una brevissima nota storica iniziale corredata da alcune foto d'epoca che illustrano come erano un tempo il torrente Cismon e la piana di Rocca, prima della realizzazione dell'invaso di Corlo.

Le acque del nostro bacino stanno riscontrando crescente interesse da parte di una comunità di pescatori sempre più orientata alla riduzione dell'impatto dell'attività alieutica sulla popolazione ittica e questo è per noi motivo di orgoglio.

Il lago di Corlo ed il torrente Cismon, con la loro pregiata fauna e la magnifica cornice paesaggistica ed ambientale, meritano appieno tutta la nostra attenzione ed il nostro rispetto.

Desideriamo ringraziare il Dott. Marco Zanetti per la realizzazione del presente opuscolo e per il materiale storico fotografico la Pro Loco di Arsiè, la Famiglia Lancerini e l'Associazione Culturale "I Fondasin".

Il Presidente

Enzo Querincig

INDICE

INTRODUZIONE	1
IL TORRENTE CISMON E IL LAGO DI CORLO	2
IL BACINO N. 12 “LAGO DI CORLO E CISMON”	6
ANATOMIA E FISIOLOGIA DEI PESCI	8
CHIAVE PER IL RICONOSCIMENTO DELLE SPECIE	10
SPECIE AUTOCTONE	14
ALBORELLA	16
BARBO COMUNE	18
BARBO CANINO	20
CARPA	22
CAVEDANO	24
SANGUINEROLA	26
SCARDOLA	28
TINCA	30
TRIOTTO	32
COBITE COMUNE	34
SCAZZONE	36
LUCCIO	38
PERSICO REALE	40
TEMOLO	42
TROTA FARIO	44
TROTA MARMORATA	48

GAMBERO DI FIUME 52
SPECIE ALLOCTONE 53
PERSICO TROTA 54
CARASSIO 55
PSEUDORASBORA 56
RODEO AMARO 57
RUTILO 58
LUCIOPERCA 59
SALMERINO DI FONTE 60
TROTA IRIDEA 61
GLOSSARIO 62
BIBLIOGRAFIA 63

INTRODUZIONE

Cari amici pescatori,
la Vostra è una passione sana, che si svolge all'aria aperta, a contatto con la natura, che quando vuole sa essere meravigliosa.
Ma come tutte le passioni va vissuta in perfetta armonia con quegli ambienti, quei beni naturali che ci circondano, quei laghi, quei fiumi, le loro acque cristalline che giocano saltando tra un masso e l'altro tra suoni argentini o tonfi sordi.
Ormai oggi con il grado ed il bagaglio di conoscenze che abbiamo non possiamo più permetteci di gettare la lenza e tirare. Abbiamo il dovere di capire, di scrutare e soprattutto di rispettare il nostro ambiente. Il rispetto di un pesce non è fine a se stesso, è il rispetto verso un intero ecosistema di cui quel pesce fa parte e di cui noi stessi siamo parte integrante. Quanto di più sbagliato in questi anni porre l'uomo al di fuori dell'ecosistema spesso non trattandolo alla guisa degli altri animali. Anche se è pur vero che a volte il comportamento umano è addirittura peggiore di quello degli animali.
Tutto il biota, cioè il mondo vivente, deve essere tutelato, pesci compresi, anche se non parlalo ed hanno il sangue freddo, solo attraverso il rispetto e la tutela di ogni singolo ingranaggio del sistema potremo migliorare la qualità della vita, nostra e delle generazioni future.
Una volta si pescava di più, i fiumi erano meno inquinati, tutto vero ed è per questo che gli errori dei nostri padri, del consumismo sfrenato, della corsa all'industrializzazione, del progresso ad ogni costo, non possono essere da noi perpetrati ma corretti e risanati.
Abbiamo una grande responsabilità ed ogni nostro atto può far pendere la bilancia dell'ambiente, vista la sua odierna fragilità, da una parte o dall'altra. Lasciare che un pesce si riproduca prima di prelevarlo, eliminare e non favorire l'arrivo di specie esotiche, rispettare le specie autoctone, non favorire con le immissioni uno sbilanciamento dei naturali equilibri, non prelevare di più di quello che l'ambiente è in grado di produrre naturalmente, tutto questo può portare ad un modello di pesca consapevole, rispettoso ed anche di maggior soddisfazione.
Questo piccolo compendio, nato dalla ferrea volontà del vostro presidente Enzo e della segretaria Susanna, vuol essere un piccolo aiuto in questo senso, almeno per farvi facilmente riconoscere le varie specie che potreste incontrare esercitando il vostro sport.

IL TORRENTE CISMON

Il torrente Cismon, lungo circa 50 km, nasce in trentino in prossimità di Passo Rolle, attraversa la valle del Primiero, i comuni di Sovramonte, Lamon, Fonzaso ed Arsiè e quindi si immette nel Brenta.

Un detto popolare che sottolinea l'importanza del torrente Cismon, afferma: "*El Brenta no 'l sarie 'l Brenta se 'l Cismon nol ghe dese na spénta*" (Il Brenta non sarebbe il Brenta se il Cismon non gli desse una spinta).

Il Cismon ha avuto un ruolo importante nello sviluppo economico del territorio circostante ed in particolare della piana di Fonzaso. Punto strategico tra la valle del Brenta e quella del Piave, Fonzaso un tempo era un nodo nevralgico per lo smistamento e la lavorazione del legname proveniente dal Primiero che fluitava nelle acque del torrente (Simionato Zasio, 2000).

Fino alla metà del secolo scorso, i livelli e la portata del Cismon erano infatti sensibilmente diversi da quelli attuali.

Panoramica sulla vallata di Fonzaso dall'altezza di Pedesalto. Anni cinquanta.
Archivio storico fotografico dell'Ass. Culturale "I Fondasin"

Passerella di collegamento tra Fonzaso e Frassené, leggermente più a valle dell'attuale ponte. Anni cinquanta.
Archivio storico fotografico dell'Ass. Culturale "I Fondasìn"

IL LAGO DI CORLO

Il lago di Corlo è un lago artificiale formatosi negli anni cinquanta con lo sbarramento del torrente Cismon in prossimità dell'abitato di Incino, nel comune di Arsiè.

Il lago ha una superficie di 2,15 km^2, un perimetro di circa 16 km ed una lunghezza di circa 7 km. La profondità media è approssimativamente di 19,5 metri mentre quella massima, a pieno invaso, è di 53 metri.

La campagna che occupava la parte più ampia della valle nella quale scorreva il Cismon prima della costruzione della diga, si chiamava "Piana del Ligont", termine che indicava terreno fertile e ricco d'acqua. La piana era una risorsa fondamentale per gli abitanti del luogo; era quasi interamente coltivata a pannocchie e tabacco e nel primo tratto vi era anche una pescheria-vivaio.

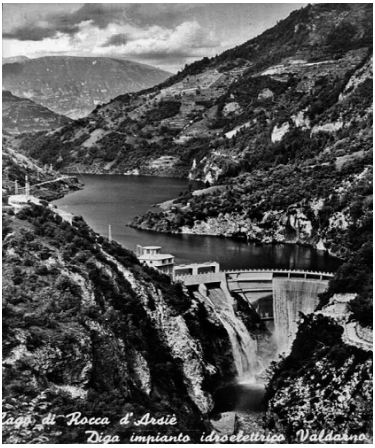
Il tratto centrale era ricco di prati e cespugli ed era il luogo dove i bambini ed i ragazzi si ritrovavano per i loro giochi.

L'ultimo tratto era più brullo e ricco di ciottoli e lì venivano ricavati i materiali per le costruzioni; inoltre, in estate, i giovani andavano a fare il bagno e a divertirsi nelle grandi pozze d'acqua che si formavano, dette "moje".

Con la realizzazione del lago vennero sommerse le borgate di Giuliàt, Carèr, Cabalàu e Cesa. Per permettere il collegamento delle due sponde della valle vennero realizzati dei ponti sostituitivi di quelli originari, sommersi dall'invaso, e la società idroelettrica concesse la navigabilità delle acque. Ciò nonostante, le frazioni situate sulla sponda opposta all'abitato di Rocca pian piano vennero abbandonate e dei circa 3.000 abitanti presenti prima della realizzazione della diga, 2.500 emigrarono altrove (Lancerini, 2002).

Una panoramica della piana del Ligònt: tutte le abitazioni sono state sommerse dall'invaso, sulla sinistra la chiesa che fu demolita e della quale è rimasto soltanto il campanile. Sullo sfondo i campi coltivati ed il letto originario del torrente Cismon. Anni venti.
Archivio fotografico Famiglia Lancerini

La chiesa ed il campanile in località "Parigi", i campi coltivati e sullo sfondo l'abitatao di Arsiè. Anni venti.
Archivio fotografico Famiglia Lancerini



Una cartolina dell'epoca che ritrae la diga appena ultimata. Metà anni cinquanta.
Archivio fotografico Famiglia Lancerini

IL BACINO DI PESCA N. 12 “LAGO DI CORLO E CISMON”

Il Bacino n. 12 si estende tra i comuni di Fonzaso ed Arsiè, partendo dalla confluenza dei torrenti Senaiga e Cismon in località Mauli (confine con l'attuale Bacino n. 11), fino al confine con la provincia di Vicenza (confine del precedente Bacino n. 11), comprendendo così sia acque salmonicole che ciprinicole.

Le acque di pesca

ACQUE A - SALMONICOLE: da località Mauli (confine con il Bacino n. 11) fino all'inizio del lago di Corlo (vecchio ponte) e dalla diga fino al confine con il comune di Cismon del Grappa. In questa zona la pesca chiude con l'ultima domenica di settembre.

Nelle acque salmonicole vi sono delle zone definite **"Zona tutela marmorata"** (cfr. Regolamento provinciale, art. 8), nelle quali la pesca è consentita esclusivamente con l'uso di una sola canna, armata di un solo amo, terminante con una o più punte, senza ardiglione o con ardiglione schiacciato.

ACQUE B - CIPRINICOLE: tutto il Lago di Corlo (dal vecchio ponte al limite ante diga). In questa zona la pesca chiude alla fine del mese di novembre.

Zone in cui si può esercitare la pesca

ZONA A: torrente Cismon, dalla confluenza del Senaiga alla traversa di Pedesalto (dighetta) **(Zona tutela marmorata)**.

ZONA C: torrente Cismon, dal ponte di Frassenè fino al vecchio ponte di Arsiè **(Zona tutela marmorata)**.

ZONA D: lago di Corlo, dal vecchio ponte di Arsiè fino alla diga.

ZONA E: torrente Cismon, dalla diga di Corlo a fine concessione **(Zona tutela marmorata)**.

ZONA F: Rosta Ampezzan.

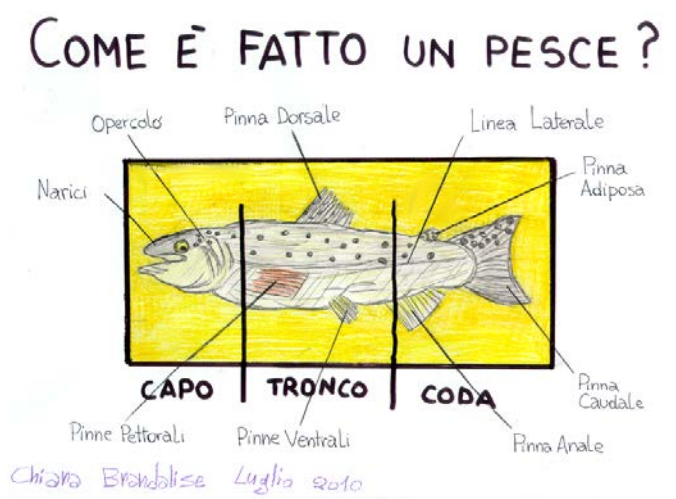
Zona Non Uccidere (No Kill)

ZONA B: torrente Cismon, dalla traversa di Pedesalto (dighetta) al ponte di Frassenè **(Zona tutela marmorata)**.

In questa zona è possibile pescare con apposito permesso rilasciato dal concessionario e non è possibile trattenere il pescato, ad eccezione della trota iridea.

AREE DI ACCRESCIMENTO: sono segmenti di asta idrica o aree dove è la **pesca è vietata**, destinate alla semina esclusiva, da parte del concessionario, di materiale giovanile come uova, avannotti e trotelle. Sono aree con un buon grado di naturalità ma che non consentono sempre la riproduzione naturale e per questo motivo vanno gestite:

a) rio Aurich;
b) rosta Agana;
c) torrente Carazzagn;
d) tosta Levica.



Il corpo dei pesci si può suddividere in tre zone distinte: **capo**, **tronco** e **coda**.

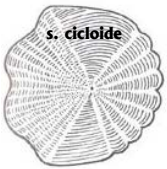
Sul capo sono visibili l'apparato boccale, gli occhi, le narici (organi di olfatto) e gli opercoli branchiali.

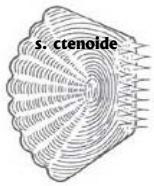
La bocca può assumere posizioni differenti in base al tipo di alimentazione; può essere **supera**, ovvero rivolta verso l'alto, nelle specie che si nutrono presso la superficie (es. alborella e scardola), **mediana**, ovvero posta centralmente al muso, nelle specie con dieta poco specializzata e che cercano il cibo ovunque (es. cavedano, trota fario e trota marmorata), **infera**, ovvero rivolta verso il basso, nei pesci che si nutrono sul fondo (es. barbo).

Alcuni pesci sono dotati di **barbigli**, appendici filiformi a funzione sensoriale, poste in prossimità della bocca. Il loro numero varia a seconda delle diverse specie; da due, come nella tinca, a quattro, nella carpa o nel barbo, a sei nel cobite comune.

Sul tronco sono visibili invece la **linea laterale**, un organo sensoriale che consente di valutare il movimento dell'acqua, e le pinne, che assumono forma e posizione diversa in base al tipo di nuoto; quest'ultime sono suddivise in pari ed impari. Le **pinne pari** sono le pettorali e le ventrali, le **pinne impari** sono la dorsale, la anale e la caudale. Nei Salmonidi è presente una seconda pinna dorsale chiamata **pinna adiposa**.

Il corpo dei pesci è rivestito di pelle e nella maggior parte delle specie è provvisto di **scaglie**. Queste possono essere **cicloidi**, morbide ed arrotondate, o **ctenoidi** (le più comuni), dotate di piccole punte che le rendono ruvide al tatto.





Le scaglie sono disposte in file embricate, ossia parzialmente sovrapposte come le tegole di un tetto, e la loro dimensione è estremamente varia a seconda delle specie; in alcuni casi, come nelle anguille, le scaglie sono talmente piccole da creare l'effetto di una cute liscia.

I pesci presentano una gran varietà di forme e dimensioni, a seconda delle diverse nicchie ecologiche occupate; nella maggior parte dei casi però il corpo risulta moderatamente compresso ai lati e affusolato in corrispondenza della testa e della coda. Quanto alla colorazione, in generale è più scura sul dorso e più chiara sul ventre, caratteristica questa che favorisce la mimetizzazione nell'ambiente acquatico.

CHIAVE DICOTOMICA PER IL RICONOSCIMENTO DELLE SPECIE

1. a. Corpo molto più lungo che alto. Pinne ventrali assenti .....**Anguilla (*Anguilla anguilla*)**

b. Corpo affusolato, allungato o compresso in senso dorso-ventrale; pinne ventrali presenti.....**vai a 2**

2. a. Barbigli presenti.....**vai a 3**

b. Barbigli assenti.....**vai a 4**

3. a. Numero di barbigli pari a 2 o 4.....**vai a 3.1**

b. Numero di barbigli pari a 6 .....**Cobite comune (*Cobitis taenia*)**

3.1 a. Numero di barbigli pari a 2 .....**Tinca (*Tinca tinca*)**

b. Numero di barbigli pari a 4.....**vai a 3.1.1**

3.1.1 a. Corpo piuttosto sviluppato in altezza; pinna dorsale sviluppata che si protrae fin quasi alla pinna caudale .....**Carpa (*Cyprinus carpio*)**

b. Corpo slanciato, poco sviluppato in altezza; pinna dorsale normalmente sviluppata.....**vai a 3.1.1.b**

3.1.1.b a. Corpo cosparso di piccole macchie scure, spesso presenti anche sulle pinne; pinna anale corta e, se piegata all'indietro, non oltrepassa il punto di inserzione della pinna caudale .....**Barbo (*Barbus plebejus*)**

b. Corpo cosparso da puntini scuri molto fitti e numerosi, distribuiti anche sulle pinne, alternati a picchiettature più grandi; pinna anale lunga e, se piegata all'indietro, oltrepassa il punto di inserzione della pinna caudale .....**Barbo canino (*Barbus caninus*)**

4. a. Pinne dorsali una.....**vai a 5**

b. Pinne dorsali due.....**vai a 6**

5. a. Pinna dorsale opposta o arretrata rispetto la pinna anale; muso appiattito, a forma di becco d'anatra
.....**Luccio (*Esox lucius*)**
b. Pinna dorsale davanti alla pinna anale.....**vai a 5.1**

5.1 a. Pinna dorsale divisa in due parti, la parte anteriore, a raggi spinosi, è più bassa di quella posteriore a raggi molli; capo grosso e massiccio provvisto di una grande bocca con mandibola inferiore prominente
.....**Persico trota (*Micropterus salmoides*)**
b. Pinna dorsale indivisa, con solo raggi molli (o al massimo con il primo raggio spiniforme).....**vai a 5.1.1**

5.1.1 a. Pinna dorsale nettamente dietro alle ventrali.....**vai a 5.1.1.a**
b. Pinna dorsale poco dietro o a livello delle ventrali...**vai a 5.1.1.b**

5.1.1.a a. Corpo slanciato, poco sviluppato in altezza.....**vai a 5.1.1.a1**
b. Corpo tozzo, piuttosto sviluppato in altezza; bocca rivolta verso l'alto, con mascella inferiore prominente; colorazione in genere grigiastra
.....**Scardola (*Scardinius erythrophthalmus*)**

5.1.1.a1 a. Bocca in posizione infero-mediana con mascella superiore leggermente prominente; fianchi con striscia verdastra e bande verticali nere
.....**Sanguinerola (*Phoxinus phoxinus*)**
b. Bocca in posizione supera con mascella inferiore leggermente prominente; fianchi con riflessi bianco-argentei
.....**Alborella (*Alburnus alburnus alborella*)**

5.1.1.b a. Corpo tozzo, piuttosto sviluppato in altezza.....**vai a 5.1.1.b1**
b. Corpo slanciato, poco sviluppato in altezza.....**vai a 5.1.1.b2**

5.1.1.b1 a. Pinna dorsale sviluppata in lunghezza.....**vai a 5.1.1.b1.bis**
b. Pinna dorsale non sviluppata in lunghezza ed inserita a livello delle pinne ventrali; occhio, pinne pari ed anale di colore rosso o arancio
.....**Rutilo (*Rutilus rutilus*)**

5.1.1.b1.bis a. Pinna dorsale lunga circa quanto la pinna anale ed inserita dietro l'inserzione delle ventrali; fianchi con banda longitudinale verde-azzurrina, assai vistosa verso la coda
.....**Rodeo amaro (*Rhodeus sericeus*)**
b. Pinna dorsale più lunga della pinna anale ed inserita circa a livello delle ventrali; fianchi senza banda longitudinale verde-azzurrina
.....**Carassio (*Carassius auratus*)**

5.1.1.b2 a. Fianchi senza fascia laterale, con riflessi argentei o dorati; bocca ampia in posizione mediana
.....**Cavedano (*Leuciscus cephalus*)**
b. Fianchi con fascia laterale, più o meno marcata.....
.....**vai a 5.1.1.b2.bis**

5.1.1.b2.bis a. Bocca in posizione mediana; occhio di colore rosso, più o meno acceso
.....**Triotto (*Rutilus erythrophthalmus*)**
b. Bocca in posizione supera; occhio non di colore rosso
.....**Pseudorasbora (*Pseudorasbora parva*)**

6. a. Pinna caudale con margine arrotondato; pinne pettorali sviluppate a ventaglio; testa larga e tozza
.....**Scazzone (*Cottus gobio*)**
b. Pinne caudale con lobi simmetrici o con margine più o meno dritto.....**vai a 7**

7. a. Seconda pinna dorsale adiposa; pinne ventrali dietro alle pinne pettorali.....**vai a 8**
b. Seconda pinna dorsale non adiposa; pinne ventrali a livello delle pinne pettorali.....**vai a 9**

8. a. Prima pinna dorsale ampiamente sviluppata, sia in altezza che in lunghezza, con 17 raggi o più
.....**Temolo (*Thymallus thymallus*)**
b. Prima pinna dorsale normalmente sviluppata, con al massimo 16 raggi.....**vai a 8.1**

8.1 a. Dorso con vermicolatura o variegatura molto evidente, senza puntini o macchie uniformi.....**vai a 8.1.1**

b. Dorso senza vermicolatura, con puntini giallastri o rossi e/o neri.....**vai a 8.1.2**

8.1.1 a. Fianchi con variegatura molto evidente, di colore più scuro rispetto al resto del corpo, senza puntini e/o macchie uniformi
.....**Trota marmorata (*Salmo [trutta] marmoratus*)**

b. Fianchi con macchie giallognole e violacee, e con puntini rossi; pinne pettorali, ventrali ed anale bordate da due linee di colore diverso, la prima bianca e la seconda nera
.....**Salmerino di fontana (*Salvelinus fontinalis*)**

8.1.2 a. Fianchi attraversati da una banda longitudinale rosa ben evidente; pinne dorsale e caudale con fine punteggiatura scura
.....**Trota iridea (*Oncorhynchus mykiss*)**

b. Fianchi senza banda longitudinale rosa; assenza di macchie scure sulle pinne dorsale e caudale.....**vai a 8.1.2.b**

8.1.2.b a. Fianchi con macchie nere e/o rosse, con alone chiaro non sempre visibile
.....**Trota fario (*Salmo [trutta] trutta*)**

b. Fianchi con macchioline bianco-giallognole e/o rosate; pinne pettorali, ventrali ed anale con margine anteriore bordato di bianco
.....**Salmerino alpino (*Salvelinus alpinus*)**

9. a. Prima pinna dorsale più ampia e sviluppata della seconda; pinne ventrali, anale e caudale di colore rosso-arancio
.....**Persico reale (*Perca fluviatilis*)**

b. Pinne dorsali di dimensioni simili; pinne ventrali, anale e caudale in genere grigiastre
.....**Lucioperca (*Stizostedion lucioperca*)**

LE SPECIE AUTOCTONE

Famiglia	Specie	Nome comune
ANGUILLIDI	*Anguilla anguilla*	Anguilla
	Alburnus alburnus alborella	Alborella
	Barbus plebejus	Barbo
	Barbus caninus	Barbo canino
	Cyprinus Carpio	Carpa
CIPRINIDI	*Leuciscus cephalus*	Cavedano
	Phoxinus phoxinus	Sanguinerola
	Scardinius erythrophthalmus	Scardola
	Tinca tinca	Tinca
	Rutilus erythrophthalmus	Triotto
COBITIDI	*Cobitis taenia*	Cobite comune
COTTIDI	*Cottus gobio*	Scazzone
ESOCIDI	*Esox lucius*	Luccio
PERCIDI	*Perca fluviatilis*	Persico reale
SALMONIDI	*Salvelinus alpinus*	Salmerino alpino
	Thymallus thymallus	Temolo
	Salmo [trutta] trutta	Trota fario
	Salmo [trutta] marmoratus	Trota marmorata

Specie autoctone CIPRINIDI

ALBORELLA

Alburnus alburnus alborella
(De Filippi, 1844)

Nessuna misura minima di cattura

Descrizione

L'alborella è un Ciprinide gregario di taglia piccola che ama le acque corso lento o moderatamente correnti e sufficientemente ossigenate.

La riproduzione avviene tra giugno e luglio, in prossimità delle rive su fondali ghiaiosi e/o sabbiosi. La deposizione delle uova avviene in più riprese in numero compreso tra 1.000 e 3.000. La schiusa avviene in 4-5 giorni alla temperatura di 20°C.

Caratteristiche

- Corpo slanciato con profilo dorsale quasi rettilineo. Raggiunge al massimo i 16 cm di lunghezza.
- Colorazione di fondo bruno-verdastra, con riflessi argentei sul dorso e bianco-argentei sui fianchi e sul ventre. Pinne incolori.
- Occhio grande e bocca inclinata verso l'alto con la mascella inferiore leggermente prominente. 1
- Scaglie argentee molto sottili e facilmente staccabili.
- Inserzione della pinna dorsale retroposta rispetto quella delle pinne ventrali. 2
- Pinna anale molto lunga e provvista di molti raggi. 3

Stato di conservazione e minacce

L'alborella è uno dei pochi pesci d'acqua dolce indigeni in Italia considerati **"non a rischio"**; ciò è dovuto a diversi fattori tra cui la discreta valenza ecologica, la buona tolleranza verso alcune tipologie di alterazione ambientale (ad esempio l'inquinamento prodotto dagli scarichi urbani), l'ampio areale di distribuzione, nonché la possibilità di svolgere l'intero ciclo biologico senza compiere spostamenti all'interno dei bacini idrografici.

La specie è spesso utilizzata come esca nella pesca sportiva.

Specie autoctone CIPRINIDI

Prevalenza: LAGO

BARBO COMUNE

Barbus plebejus
(Bonaparte, 1839)

Misura minima di cattura: 30 cm

Descrizione

Il barbo un Ciprinide che predilige i tratti medio-alti dei corsi d'acqua, anche di piccole dimensioni, con acque correnti e ben ossigenate, poco temperate a fondo ghiaioso, sassoso o sabbioso. Popola comunque anche le acque di fondovalle, mostrando la capacità di tollerare una discreta torbidità e una moderata velocità di corrente.

La riproduzione avviene tra aprile e giugno, in relazione alla temperatura dell'acqua. Ogni femmina depone fino a 20.000 uova, le quali possono venire fecondate da maschi diversi. La schiusa avviene dopo una settimana alla temperatura di 16°C.

Caratteristiche

- Corpo affusolato con la parte ventrale quasi rettilinea e quella dorsale decisamente incurvata. Lunghezza massima di 70 cm, peso di 4 kg.
- Colorazione del dorso bruna o bruno-verdastra, più chiara sui fianchi che presentano riflessi dorati; ad eccezione della regione ventrale bianca, il corpo si presenta cosparso di piccole macchie scure, spesso presenti anche sulle pinne, specialmente nella dorsale e nella caudale. Le pinne sono grigie o brune, ma durante il periodo riproduttivo assumono tonalità rossastre o aranciate. 1
- Bocca infera con labbra carnose, munita di 2 paia di bargigli; il paio posteriore è nettamente più lungo di quello anteriore. 2

Il barbo può essere facilmente confuso con il barbo canino, alla cui scheda si rimanda.

Stato di conservazione e minacce

Il barbo inserito nella Lista Rossa dei Pesci d'acqua dolce indigeni in Italia tra le specie **"a più basso rischio"**. È inoltre incluso nella Direttiva 92/43/CEE (All. II) e nella Convenzione di Berna.

Occasionalmente costituisce oggetto di pesca sportiva.

Specie autoctone CIPRINIDI

BARBO CANINO

Barbus caninus
(Bonaparte, 1839)

Divieto di cattura

Descrizione

Il barbo canino è indigeno delle regioni settentrionali e centrali; vive preferenzialmente nei tratti medio-alti dei corsi d'acqua, caratterizzati da acque fresche e ossigenazionte, corrente vivace e substrato ghiaioso o ciottoloso.

La riproduzione avviene tra la seconda metà di maggio e la prima metà di luglio; ciascuna femmina produce 2.500-3.000 uova in relazione alla taglia.

Caratteristiche

- Corpo di forma molto simile a quella del barbo comune, ma di dimensioni più contenute; non supera infatti i 30 cm di lunghezza e i 300 g di peso.
- Colorazione del dorso e dei fianchi grigiastra, con puntini scuri molto fitti e numerosi, distribuiti in modo variabile anche sulle pinne, alternati a picchiettature più grandi. Durante il periodo riproduttivo le pinne pettorali, le ventrali e l'anale, ma anche i bargigli, possono assumere una colorazione rossastra o aranciata. 1
- Bocca infera con labbra carnose, munita di 2 paia di bargigli; il paio posteriore è nettamente più lungo di quello anteriore.
- Pinna anale lunga, piegata all'indietro oltrepassa il punto di inserzione della pinna caudale. 2

Il barbo canino può essere facilmente confuso con il barbo comune, alla cui scheda si rimanda.

Stato di conservazione e minacce

Il barbo canino è inserito nella Lista Rossa dei Pesci d'acqua dolce indigeni in Italia tra le specie **"vulnerabili"**. A livello europeo è incluso nella Direttiva 92/43/CEE (All. II e V) e nella Convenzione di Berna.

La specie risulta particolarmente minacciata dall'inquinamento delle acque, dall'alterazione e manomissione degli alvei fluviali e dagli eccessivi prelievi idrici.

Prevalenza: LAGO

CARPA

Cyprinus carpio
(Linnaeus, 1758)

Misura minima di cattura: 60 cm

Carpa “a specchio”

Descrizione

La carpa è una specie di origine orientale, introdotta in Italia al tempo dell'impero romano ed ampiamente acclimatata nelle acque italiane; predilige acque calde, profonde, fangose e ricche di vegetazione. Spesso è presente anche in condizioni non ottimali, come nei laghi montani.

La riproduzione ha luogo tra maggio e luglio; le uova vengono deposte presso le rive in acque poco profonde. Ogni femmina depone 100.000-200.000 uova per kg di peso sulla vegetazione acquatica; la schiusa avviene dopo 5-6 giorni e le larve rimangono per circa 2 giorni attaccate alla vegetazione prima di condurre vita libera.

Caratteristiche

- Corpo tozzo e massiccio, sviluppato in altezza; può raggiungere la lunghezza massima di 130 cm ed un peso di oltre 30 kg.
- Colorazione bruno-verdastra sul dorso e sui fianchi, che possono avere riflessi bronzeo-dorati; il ventre è giallastro o biancastro. Le pinne sono grigie o brune, le pettorali, le ventrali e l'anale possono assumere tonalità rossastre.
- Bocca estroflessibile in posizione mediana, munita di 2 paia di piccoli barbigli. 1
- Pinna dorsale sviluppata che si protrae fin quasi alla pinna caudale. 2
- Presenza e dimensione delle scaglie cambiano a seconda delle varietà: carpa "regina", con scaglie normalmente sviluppate e distribuite su tutto il corpo, carpa "a specchio", con poche e grosse scaglie disposte soprattutto sul dorso e sui fianchi, carpa "cuoio", con il corpo quasi completamente privo di squame.

Stato di conservazione e minacce

La specie non è minacciata.

Oggetto di forte pesca sportiva, la carpa è una delle specie più importanti per la piscicoltura d'acqua dolce.

CAVEDANO

Leuciscus cephalus
(Linnaeus, 1758)

Misura minima di cattura: 20 cm

Descrizione

Il cavedano è un Ciprinide ad ampia distribuzione, che popola prevalentemente le acque correnti e limpide, spingendosi a volte in profondità nella zona a Salmonidi; al tempo stesso si può rinvenire anche in acque tipicamente ciprinicole o addirittura salmastre.

La riproduzione avviene da maggio a giugno; in questo periodo i maschi presentano piccoli tubercoli nuziali sul capo e sul corpo. Le femmine depongono in acque basse su fondali ghiaiosi o sabbiosi e in taluni casi anche sulla vegetazione acquatica. La schiusa avviene in 3-7 giorni a seconda della temperatura dell'acqua.

Caratteristiche

- Corpo fusiforme e slanciato; lunghezza massima di 60 cm e peso fino a 4-5 kg.
- Colorazione di fondo grigio-bruno, gradualmente più chiara sui fianchi, che possono presentare riflessi argentei o dorati. Regione ventrale chiara.
  In tutta la regione dorsale e laterale è evidente un disegno a reticolo dato dalla pigmentazione scura del bordo delle scaglie. 1
- Pinna dorsale inserita a livello delle pinne ventrali. 2
- Bocca piuttosto grande posta in posizione mediana con la mascella superiore leggermente più lunga di quella inferiore. 3

Stato di conservazione e minacce

Il cavedano è uno dei pochi pesci d'acqua dolce indigeni in Italia considerati **"non a rischio"**; ciò è dovuto a diversi fattori tra cui la grande valenza ecologica, la buona tolleranza verso alcune tipologie di alterazione ambientale (ad esempio l'inquinamento prodotto dagli scarichi urbani), l'ampio areale di distribuzione.

La specie costituisce spesso oggetto di pesca sportiva.

Specie autoctone CIPRINIDI

SANGUINEROLA

Phoxinus phoxinus
(Linnaeus, 1758)

Nessuna misura minima di cattura

Descrizione

La sanguinerola è un Ciprinide dal comportamento gregario che predilige le acque limpide, fredde, ricche di ossigeno con fondali ghiaiosi o ciottolosi, tipiche dei tratti alti e medio-alti dei corsi d'acqua; è presente anche nelle risorgive e nei laghi oligotrofici.

La riproduzione avviene tra maggio e giugno; ogni femmina depone, in più riprese, un numero variabile di uova (200-1.500). La schiusa avviene all'incirca dopo 8-10 giorni.

Caratteristiche

- Corpo slanciato, fusiforme nella parte anteriore ed allungato in quella posteriore; taglia piccola: la lunghezza massima non supera in genere i 10 cm.
- Colorazione del dorso bruno-olivastra, i fianchi, nella parte superiore, presentano una striscia verdastra con bande verticali nere, mentre la parte inferiore è chiara. L'addome è bianco. 1
- Durante il periodo riproduttivo il dorso e i fianchi dei maschi assumono una colorazione tra il verde ed il blu metallico, le macchie scure si fanno più marcate e la base delle pinne pettorali, delle ventrali e dell'anale, oltre alla porzione ventrale del corpo, si colorano di rosso acceso. Nelle femmine può colorarsi di rosso solo il ventre. 2
- Capo con profilo arrotondato, bocca in posizione infero-mediana con mascella superiore leggermente prominente. 3
- Pinna dorsale inserita tra le pinne ventrali e l'anale. 4

Stato di conservazione e minacce

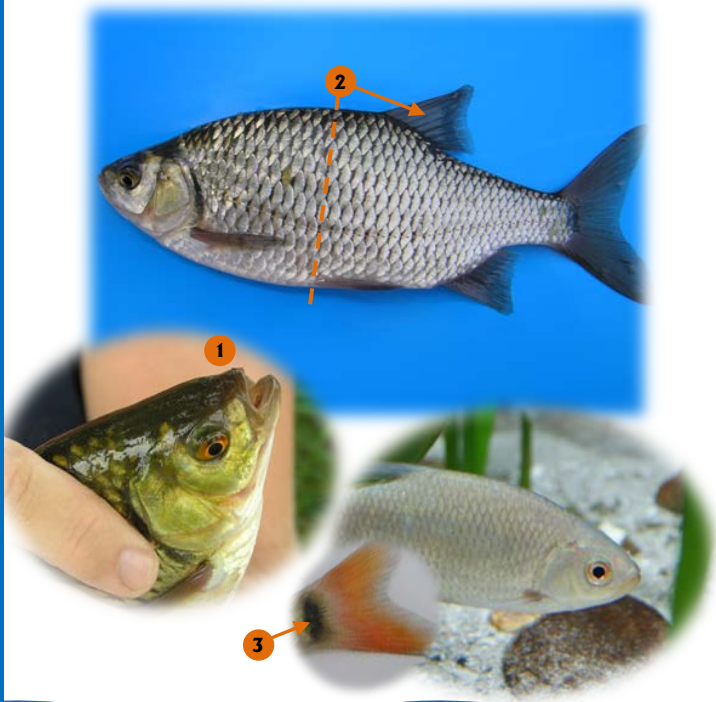
La sanguinerola è inserita nella Lista Rossa dei Pesci d'acqua dolce indigeni in Italia nella categoria **"vulnerabile"**.

Le minacce principali sono rappresentate dal degrado degli habitat, dall'inquinamento delle acque e dalla forte pressione predatoria esercitata dai Salmonidi introdotti a favore della pesca sportiva.

SCARDOLA

Scardinius erythrophthalmus
(Linnaeus, 1758)

Nessuna misura di cattura



Descrizione

La scardola è un Ciprinide gregario, comune nelle acque a lento decorso o stagnanti, a fondo sabbioso o limoso e ricche di vegetazione. La specie, assieme alla carpa e alla tinca caratterizza la zona dei Ciprinidi a deposizione fitofila. Talvolta si rinviene, spesso a seguito di immissioni, anche in habitat meno tipici, quali i laghi montani e pedemontani.

La riproduzione avviene tra maggio e giugno in relazione alle condizioni termiche dei corsi d'acqua; le uova, prodotte in gran numero (fino a 200.000), sono adesive e vendono deposte sulla vegetazione acquatica in acque poco profonde. Dopo la schiusa, che avviene nel giro di 3-10 giorni, le larve restano attaccate alla vegetazione fino al riassorbimento del sacco vitellino.

Caratteristiche

- Corpo tozzo, piuttosto sviluppato in altezza e compresso lateralmente; lunghezza media di 30-35 cm e peso di 0,5-0,8 kg.
- Colore di fondo tendente al grigio, più scuro sul dorso, con riflessi dorati. Regione ventrale biancastra.
- Occhio grande, di colore giallo-aranciato.
- Capo piccolo, bocca in posizione supero-mediana, con mascella inferiore leggermente prominente. 1
- L'origine della pinna dorsale è posteriore rispetto all'origine delle pinne ventrali. 2
- Pinne pettorali, ventrali ed anale di colore bruno-rossastro, più acceso verso le estremità; pinne dorsale e caudale grigio-brune. 3

Stato di conservazione e minacce

La scardola è una delle poche specie indigene in Italia considerate **"non a rischio"**; ciò è dovuto a diversi fattori tra cui la grande valenza ecologica, la buona tolleranza verso alcune tipologie di alterazione ambientale, l'ampio areale di distribuzione.

TINCA

Tinca tinca
(Linnaeus, 1758)

Misura minima di cattura: 50 cm

Descrizione

La tinca è una specie bentonica tipica delle acque a corso lento o stagnanti, con fondo fangoso e ricche di vegetazione. Non di rado si spinge in acque di risorgiva o nei bacini lacustri delle aree montane e collinari. Presenta una notevole resistenza agli sbalzi termici e alla carenza di ossigeno disciolto nell'acqua.

La riproduzione avviene tra maggio e metà agosto, in relazione alle condizioni termiche; ogni femmina depone un numero elevatissimo di uova in acque basse e ricche di vegetazione. La schiusa avviene nel giro di una settimana e gli avannotti restano attaccati alla vegetazione fino al riassorbimento del sacco vitellino.

Caratteristiche

- Corpo tozzo sviluppato in altezza. Raggiunge normalmente i 40-50 cm di lunghezza e 1,5-2,0 kg di peso.
- Scaglie molto piccole e poco visibili, corpo ricoperto di abbondante muco che conferisce alla specie un aspetto assai viscido. 1
- Colorazione di fondo verdastra, tendente al bruno sul dorso e al giallo sul ventre, spesso con riflessi bronzei sui fianchi. Le pinne sono grigio-brune.
- Occhio piccolo e rossiccio; bocca in posizione mediana munita di un paio di corti e sottili barbigli. 2
- Pinne con angoli esterni arrotondati; quella dorsale risulta particolarmente sviluppata in altezza.

Stato di conservazione e minacce

La tinca è uno dei pochi pesci d'acqua dolce indigeni in Italia che non è a rischio di estinzione.

Riveste un ruolo importante nella pesca professionale e sportiva. E' inoltre oggetto di allevamento estensivo sia in bacini artificiali che nelle risaie.

TRIOTTO

Rutilus erythrophthalmus
(Zerunian, 1982)

Nessuna misura minima di cattura

Descrizione

Il triotto è un Ciprinide di piccola taglia, che predilige le acque a lento decorso o stagnanti, ricche di vegetazione e substrati limosi o fangosi. Lo si rinviene pertanto nei tratti medi dei corsi d'acqua, nei canali e nei bacini lacustri. E' una specie gregaria e forma gruppi anche numerosi.

Si tratta di un endemismo italiano originario dell'Italia settentrionale; oggigiorno, in seguito ad introduzioni, si è diffuso anche in quella centrale.

La riproduzione avviene tra maggio e giugno; ogni femmina depone a più riprese tra 50.000 e 100.000 uova adesive sulla vegetazione acquatica.

Caratteristiche

- Corpo fusiforme, con lunghezza massima poco superiore ai 20 cm e peso di circa 130 g.
- Colorazione bruno-verdastra sul dorso e bianca sul ventre; i fianchi sono argentei attraversati da una evidente banda longitudinale di colore scuro. 1
- Testa piccola ed occhio relativamente grande di colore rosso, più o meno acceso. 2
- Bocca in posizione mediana.
- Pinne grigie o debolmente giallastre; quella dorsale è inserita allo stesso livello delle pinne ventrali. 3

Il triotto può essere facilmente confuso con il rutilo e con gli esemplari giovanili di scardola, alle cui schede si rimanda.

Stato di conservazione e minacce

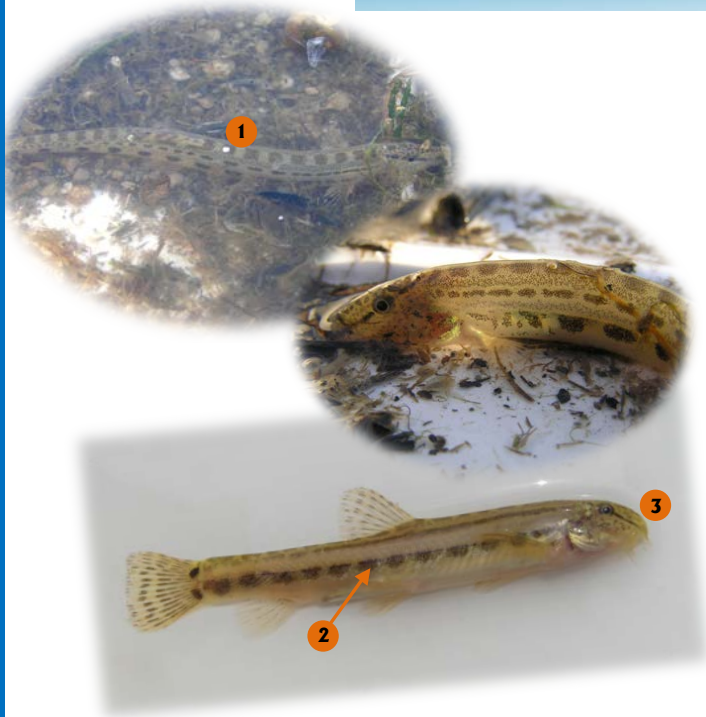
Il triotto è una delle poche specie indigene in Italia considerate **"non a rischio"**.

La specie è spesso utilizzata anche come esca viva.

COBITE COMUNE

Cobitis taenia
(Linnaeus, 1758)

Nessuna misura minima di cattura



Descrizione

Il cobite comune è una specie bentonica che popola sia i corsi d'acqua pedemontani, sia i più lenti corsi d'acqua di pianura ma anche i laghi di maggiori dimensioni. Predilige le acque limpide, con corrente moderata, ricche di macrofite e con fondali sabbiosi o fangosi, nei quali è in grado di infossarsi.

La riproduzione avviene tra aprile e giugno. Il maschio esegue un rituale di corteggiamento attorcigliandosi attorno alla femmina, che risponde deponendo le uova sulla vegetazione o sulla sabbia. Le uova misurano 1-1,5 mm di diametro e si schiudono dopo due o tre giorni.

Caratteristiche

- Corpo allungato, anteriormente cilindrico e compresso lateralmente nella parte posteriore. La lunghezza massima è di 10-12 cm; i maschi sono in genere più piccoli rispetto le femmine. 1
- Scaglie poco visibili, ricoperte di muco.
- Colorazione di fondo bruno-giallastra, con una serie di grosse macchie scure allineate lungo i fianchi e nella parte superiore del dorso; spesso queste macchie tendono a fondersi formando due fasce, soprattutto in periodo riproduttivo. 2
- Testa piccola, con profilo anteriore obliquo. Bocca in posizione infera, munita di corti barbigli, in numero di 3 paia; il terzo piu' sviluppato degli altri. 3
- Occhi piccoli dotati di una spina mobile.

Stato di conservazione e minacce

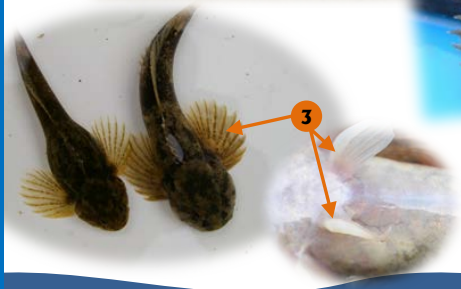
Il cobite comune è inserito nella Lista Rossa dei Pesci d'acqua dolce indigeni in Italia tra le specie **"a più basso rischio"**. A livello europeo è presente nella Direttiva 92/43/CEE (All. II) e nella Convenzione di Berna.

La specie è spesso utilizzata come esca nella pesca sportiva.

SCAZZONE

Cottus gobio
(Linnaeus, 1758)

Divieto di cattura



Descrizione

Lo scazzone è un pesce bentonico, obbligato a questa scelta dalla mancanza della vescica natatoria e dall'eccessivo peso del capo. Vive in acque limpide, con temperature inferiori ai 14-16°C e ben ossigenate, con fondali prevalentemente ciottolosi. Si rinviene pertanto in corsi d'acqua con caratteristiche torrentizie, fino a quote elevate, ma anche in corsi d'acqua di pianura, purchè con buone caratteristiche qualitative.

La riproduzione avviene tra la metà di febbraio e la metà di aprile. Il maschio prepara un nido tra i sassi ed esegue una danza per farsi seguire dalla femmina; sulla volta del riparo, i due partner, in posizione capovolta, depongono i gameti. Ogni femmina depone da 80 a 600 uova, in relazione alla taglia. Il maschio difende poi le uova fino alla schiusa, che avviene circa dopo 3-4 settimane dalla deposizione.

Caratteristiche

- Corpo allungato e leggermente appiattito con pelle priva di squame. Raggiunge una lunghezza massima di 15-16 cm.
- Colorazione del corpo bruno-grigia, bruno-verdastra o rossastra, in relazione all'ambiente, con macchie irregolari più scure che spesso formano bande trasversali; anche le pinne pettorali, le dorsali e la caudale presentano una fitta macchiettatura. Regione ventrale chiara. 1
- Testa larga e tozza. Bocca grande e occhi molto sviluppati situati nella parte superiore del capo. 2
- Pinne pettorali molto sviluppate, a ventaglio. Pinne ventrali separate (e non fuse assieme come nei Gobidae). 3

Stato di conservazione e minacce

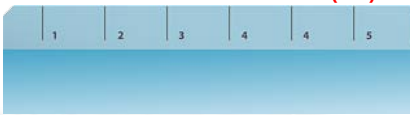
Lo scazzone è una specie in rarefazione; è inserito nella Lista Rossa dei Pesci d'acqua dolce indigeni in Italia tra le specie **"vulnerabili"**. A livello europeo è presente nella Direttiva 92/43/CEE (All. II).

Risulta particolarmente sensibile all'alterazione degli habitat, soprattutto degli alvei e all'inquinamento delle acque.

LUCCIO

Esox lucius
(Linnaeus, 1758)

Misura minima di cattura: 40/70 cm (A/B)



2 Ceppo padano

Ceppo danubiano

1

Descrizione

Il luccio è un predatore che predilige le acque ferme o poco correnti, ben ossigenate e ricche di vegetazione. Lo si rinviene negli ambienti lacustri, negli ambienti di risorgiva, nelle lanche e nei punti morti dei fiumi.

Si riproduce tra la metà di febbraio e marzo, a seconda della temperatura dell'acqua. Le uova, deposte in più riprese sulla vegetazione acquatica, possono venir fecondate anche da più maschi; alla schiusa le larve restano attaccate alla vegetazione fino al riassorbimento del sacco vitellino.

Caratteristiche

- Corpo fusiforme, ricoperto da piccole squame. Lunghezza massima fino a 1,25 m e peso di 20 kg.
- Muso appiattito, a forma di becco d'anatra. Bocca molto grande con numerosissimi denti acuminati rivolti all'indietro. 1
- Livrea molto variabile, sia in relazione all'ambiente che all'età; il colore di fondo è generalmente verde-giallastro con una vermicolatura irregolare di colore più scuro. Regione ventrale bianca.
  Negli esemplari alloctoni di origine danubiana sono presenti invece delle macchie circolari o elittiche (livrea a spot diffusi). 2
- Pinne pettorali e ventrali rossastre, le restanti sono brune, arricchite da macchie o variegature nere.

Stato di conservazione e minacce

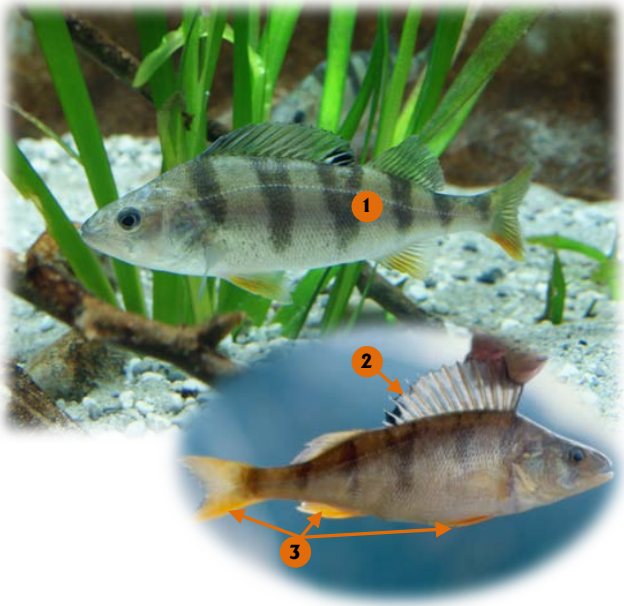
Il luccio è in diminuzione in tutto il territorio nazionale; risulta inserito nella Lista Rossa dei Pesci d'acqua dolce indigeni in Italia nella categoria **"vulnerabile"**.

Le minacce sono molteplici: inquinamento delle acque, distruzione degli habitat, soprattutto riproduttivi, forte pressione alieutica, competizione con specie alloctone (es. persico trota), inquinamento genetico con materiale proveniente dall'est-europeo.

PERSICO REALE

Perca fluviatilis
(Linnaeus, 1758)

Misura minima di cattura: 15 cm



Descrizione

Il persico reale è un Percide che dispone di una discreta valenza ecologica, consentendogli di vivere in ambienti diversi: bacini lacustri, purchè dispongano di una buona concentrazione di ossigeno, tratti medio-bassi dei fiumi, acque salmastre e mari con bassa salinità.

La riproduzione ha luogo tra marzo e giugno e ciascuna femmina può deporre decine di migliaia di uova sulla vegetazione acquatica. Le uova, inglobate in nastri gelatinosi a funzione protettiva, sono fecondate da più maschi. La schiusa avviene in circa 15 giorni.

Caratteristiche

- Taglia media: raramente supera i 50 cm di lunghezza e i 3 kg di peso corporeo. Dorso nettamente incurvato.
- Colorazione di fondo variabile, tendente al verde scuro-olivastro con 5-7 bande trasversali scure che attraversano i fianchi. 1
- Presenza di due pinne dorsali ravvicinate: l'anteriore è molto ampia e sviluppata, la posteriore presenta una macchia scura a livello degli ultimi tre raggi spinosi. 2
- Pinne pettorali giallognole, quelle ventrali, l'anale e la caudale sono di colore rosso-arancio, mentre le dorsali sono di norma grigiastre. 3
- Opercolo branchiale provvisto posterioremente di una robusta spina.

Stato di conservazione e minacce

Il persico reale è inserito nella Lista Rossa dei pesci italiani nella categoria delle specie considerate **"a più basso rischio"**.

La specie costituisce oggetto sia di pesca professionale che sportiva, costituendo uno dei pesci d'acqua dolce più pregiati.

TEMOLO

Thymallus thymallus
(Cuvier, 1817)

Misura minima di cattura: 35 cm

Descrizione

Il temolo è una specie gregaria che vive nei corsi d'acqua di maggior portata, caratterizzati da corrente sostenuta, buona ossigenazione, temperature non superiori ai 18-20°C e fondali a ghiaie grossolane.

La riproduzione avviene tra marzo e maggio; ciascuna femmina depone migliaia di uova, in relazione alla taglia, in una piccola cavità scavata su fondali ghiaiosi o sabbiosi a bassa profondità. Dopo la fecondazione la femmina ricopre le uova. Gli avannotti presentano lungo i fianchi delle macchie grigiastre (macchie "parr") che poi scompaiono con l'aumentare della taglia.

Caratteristiche

- Corpo affusolato, taglia media: può raggiungere una lunghezza massima di 55 cm ed un peso di 3,5 kg.
- Due pinne dorsali; la prima è ampiamente sviluppata, con sfumature rossastre o violacee, evidenti soprattutto durante il periodo riproduttivo, la seconda è adiposa. 1
- Capo conico con bocca piccola, leggermente infera. 2
- Colorazione del dorso e dei fianchi grigiastra con riflessi argentei; regione ventrale bianca. Nella parte anteriore del corpo sono presenti un numero variabile (10-20), di piccole macchie rotondeggianti nere disposte in maniera irregolare. 3

Stato di conservazione e minacce

Il temolo è ovunque in declino; risulta inserito nella Lista Rossa dei Pesci d'acqua dolce indigeni in Italia tra le specie **"in pericolo"**. A livello europeo è presente nella Direttiva 92/43/CEE (All. II) e nella Convenzione di Berna.

La specie risulta minacciata dall'inquinamento delle acque, dall'alterazione e manomissione degli habitat, dall'eccessivo sfruttamento idroelettrico, dalla forte pressione alieutica, nonchè dall'inquinamento genetico con materiale da ripopolamento di origine alloctona (temolo "danubiano").

TROTA FARIO

Salmo [trutta] trutta
(Linnaeus, 1758)

Misura minima di cattura: 25 cm

Descrizione

La trota fario è un Salmonide che dispone di una discreta valenza ecologica ed è pertanto in grado di occupare diversi tipologie ambienti; predilige comunque i tratti montani dei corsi d'acqua con acque limpide, fredde (temperature normalmente inferiori ai 15°C), ben ossigenate, con velocità di corrente elevata e substrato grossolano.

La riproduzione ha luogo in dicembre-gennaio; la deposizione avviene in acque poco profonde e velocità moderata. Ciascuna femmina depone circa 1.500-2.500 uova per kg di peso in una piccola buca che, subito dopo la fecondazione, viene ricoperta da materiale grossolano. Alla schiusa gli avannotti stazionano per quasi un anno nei pressi del nido prima di spingersi verso i corsi d'acqua a maggior portata.

Caratteristiche

- Corpo fusiforme ed allungato, taglia media: raggiunge i 30-35 cm di lunghezza, sino ad un massimo di 50 cm e 1-1,5 kg di peso.
- Due pinne dorsali, di cui la seconda adiposa.
- Colorazione variabile a seconda degli ambienti, in genere bruno-verdastra o giallastra; su tutto il corpo, ad eccezione nelle pinne pari, nell'anale, nella caudale e nella regione ventrale, è presente una fitta punteggiatura con macchioline nere e/o rosse, con alone chiaro non sempre visibile. 1
- Lungo i fianchi sono presenti grosse macchie "parr" di forma ellissoidale, di colore bruno-violaceo. 2
- Capo piccolo rispetto al corpo e sull'opercolo sono presenti una o due grosse macchie nere (macchie pre-opercolari). 3

Stato di conservazione e minacce

La trota fario è inserita nella Lista Rossa dei Pesci d'acqua dolce indigeni in Italia tra le specie **"in pericolo"**.

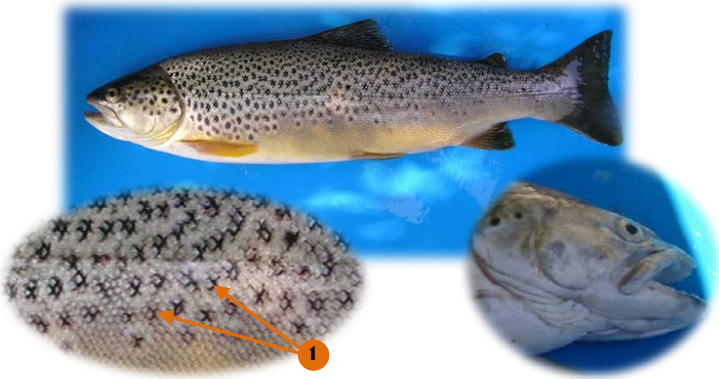
La principale minaccia per questo Salmonide è rappresentata dall'inquinamento genetico.

Si possono distinguere infatti due ceppi di trota fario: uno distribuito a nord della catena alpina detto “ceppo atlantico” (alloctono), l’altro distribuito a sud delle alpi detto “ceppo mediterraneo” (autoctono).
Il ceppo atlantico, essendo più robusto, più facile da allevare, è stato selezionato dagli allevatori per la produzione di materiale da ripopolamento.
Questo fatto ha comportato la progressiva perdita delle caratteristiche genetiche e fenotipiche del ceppo originario.
Il ceppo atlantico si distingue da quello mediterraneo per l’assenza delle macchie “parr” negli individui di taglia superiore ai 10-15 cm, e per l’assenza della macchia pre-opercolare. Sono inoltre presenti macchie rosse e nere generalmente di dimensioni maggiori; le macchie rosse, in particolare lungo la linea laterale, sono circondate da un alone bianco ben marcato.

TROTA FARIO LACUSTRE

Salmo [trutta] trutta* morfha *lacustris
(Linnaeus, 1758)

Misura minima di cattura: 35 cm



La trota di lago è un Salmonide appartenere alla stessa semi-specie *Salmo [trutta] trutta,* dalla quale si distinguerebbe come ecotipo. Quest'ultima sarebbe pertanto una trota fario adattata alla vita lacustre.

Caratteristiche

- Corpo massiccio, taglia grande: può raggiungere una lunghezza totale di oltre 1 m e 15 kg di peso corporeo.
- Nella metà superiore del corpo sono distribuite macchie scure in numero variabile, spesso a forma di X. (1)

Specie autoctone SALMONIDI

TROTA MARMORATA

Salmo [trutta] marmoratus
(Cuvier, 1817)

Misura minima di cattura: 50 cm

Descrizione

La trota marmorata è un Salmonide endemico della regione padano-veneta, dalmata ed albanese. Si localizza più a valle rispetto alla trota fario, occupando i tratti medi e medio-alti dei corsi d'acqua, soprattutto quelli con maggior portata; predilige acque limpide, fresche, con temperature normalmente inferiori a 16°C, alto tenore di ossigeno disciolto e fondali ciottolosi e/o ghiaiosi. E' in grado di vivere anche nei bacini lacustri, dove risale i corsi d'acqua immissari per la riproduzione.

La riproduzione è limitata ai mesi di novembre e dicembre; la deposizione dei gameti avviene in acque poco profonde con fondo ghiaioso e corrente moderata. La schiusa delle uova avviene all'incirca dopo 40 giorni.

Caratteristiche

- Corpo fusiforme e slanciato, taglia grande: può raggiungere una lunghezza totale di 140 cm e il peso di 22 kg.
- Due pinne dorsali, di cui la seconda adiposa.
- Colorazione di fondo bruno chiara; le parti superiori e laterali del capo, del corpo e della coda sono ornate da evidenti marmoreggiature variegate ed irregolari, di colore più scuro rispetto al resto del corpo. Il ventre è bianco, a volte con riflessi giallastri. 1
- Negli avannotti la marmoreggiatura è meno evidente ed a volte possono comparire, oltre alle normali macchie "parr", delle macchioline rossastre, identiche a quelle della trota fario, che scompaiono progressivamente con l'età. 2

Stato di conservazione e minacce

La trota marmorata è inserita nella Lista Rossa dei Pesci d'acqua dolce indigeni in Italia tra le specie **"in pericolo"**. A livello europeo è tutelata dalla Direttiva 92/43/CEE (All. II)

E' particolarmente sensibile all'alterazione e la distruzione degli habitat, alle eccessive captazioni idriche, all'inquinamento delle acque, all'eccessiva pressione di pesca e all'inquinamento genetico con le trote fario introdotte a finalità alieutiche.

Le massicce immissioni di trota fario operate in questi ultimi decenni, infatti, hanno comportato la formazione di un'alta percentuale di ibridazioni tra la trota fario e la marmorata, con la progressiva perdita della purezza genetica di quest'ultima.

Gli esemplari ibridi presentano caratteristiche intermedie delle due forme parentali, con marmoreggiature discontinue, frammiste a punti neri o rossi, in una vastissima serie di combinazioni. 3

Gli esemplari ibridi vengono classificati, almeno dal punto di vista fenotipico, in tre diverse tipologie, a seconda del grado di ibridazione.

Grado di ibridismo +

É il grado di ibridismo più vicino al fenotipo della trota marmorata; la livrea risulta caratterizzata dalla tipica marmoraggiatura di *S. [trutta] marmoratus*, e da punti rossi ben definiti soltanto sulla linea laterale e sulla pinna dorsale.

Grado di ibridismo + +

É il grado di ibridismo intermedio tra *S. [trutta] trutta e S. [trutta] marmoratus*; la marmoreggiatura non è visibile su tutto il corpo e i punti rossi risultano, sia numericamente che spazialmente, più evidenti, ad eccezione che nella regione opercolare.

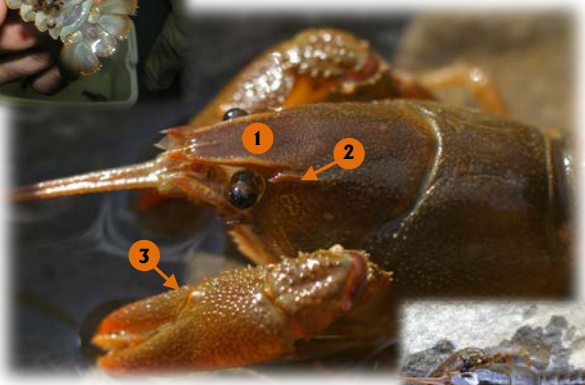
Grado di ibridismo + + +

É il grado di ibridismo più vicino al fenotipo della trota fario; la livrea risulta caratterizzata da una fitta rete di punti, spesso circondati da un alone marcato, mentre la marmoreggiatura risulta evidente solo dorsalmente.

GAMBERO DI FIUME

Austropotamobius pallipes
(Lereboullet, 1858)

Divieto di cattura



Caratteristiche

- Rostro breve con bordi divergenti dall'apice alla regione oculare. 1
- Carapace generalmente granuloso con un solo paio di creste post-orbitali. 2
- Chele robuste e granulose, di dimensioni maggiori negli esemplari di sesso maschile. Il margine interno è irregolare, il colore ventralmente è più chiaro. 3

Famiglia	Specie	Nome comune
CENTRARCHIDI	*Micropterus salmoides*	Persico trota
CIPRINIDI	*Carassius auratus*	Carassio
	Pseudorasbora parva	Pseudorasbora
	Rhodeus sericeus	Rodeo amaro
	Rutilus rutilus	Rutilo o Gardon
PERCIDI	*Stizostedion lucioperca*	Lucioperca
SALMONIDI	*Salvelinus fontinalis*	Salmerino di fontana
	Oncorhynchus mykiss	Trota iridea

Prevalenza: LAGO

PERSICO TROTA

Micropterus salmoides
(Lacèpéde, 1802)

Nessuna misura minima di cattura

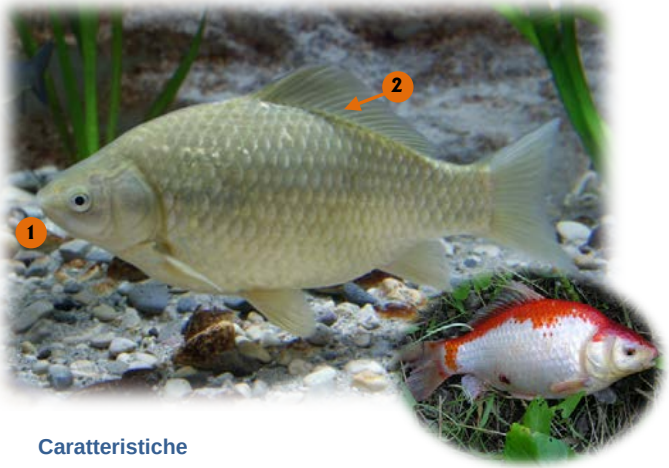
Caratteristiche

- Corpo tozzo e massiccio; può raggiungere i 60 cm di lunghezza e i 3-4 kg di peso corporeo.
- Bocca grande con mandibola inferiore prominente (la specie è nota anche con il termine di “boccalone”). 1
- Pinna dorsale divisa in due parti: la parte anteriore, a raggi spinosi, è più bassa di quella posteriore a raggi molli.

CARASSIO

Carassius auratus
(Linnaeus, 1758)

Nessuna misura minima di cattura



Caratteristiche

- Corpo tozzo, sviluppato in altezza; taglia media: generalmente raggiunge una lunghezza di 35 cm ed un peso di circa 1 kg; in casi eccezionali può raggiungere i 45 cm di lunghezza ed il peso di 3 kg.
- Bocca in posizione mediana, priva di barbigli. 1
- Pinna dorsale sviluppata che si protrae fin quasi alla pinna caudale. 2

Prevalenza: LAGO

PSEUDORASBORA

Pseudorasbora parva
(*Temminck & Schlegel, 1842*)

Nessuna misura minima di cattura

Caratteristiche

- Corpo sottile e schiacciato ai lati, di lunghezza non superiore ai 10 cm e peso di 10 g.
- Capo appuntito, con occhi grandi e bocca piccola, in posizione supera. 1
- Scaglie ben visibili con il bordo posteriore pigmentato di nero. 2

RODEO AMARO

Rhodeus sericeus
(Pallas, 1776)

Nessuna misura minima di cattura

Caratteristiche

- Corpo alto e appiattito lateralmente, a sagoma romboidale; lunghezza non superiore ai 10 cm e peso fino a 10-12 g.
- Colorazione del dorso grigio-verdastra, con fianchi attraversati da una banda longitudinale verde-azzurrina, assai vistosa verso la coda. 1
- Pinne anale e dorsale piuttosto grandi. 2

Prevalenza: LAGO

RUTILO

Rutilus rutilus
(Linnaeus, 1758)

Nessuna misura minima di cattura

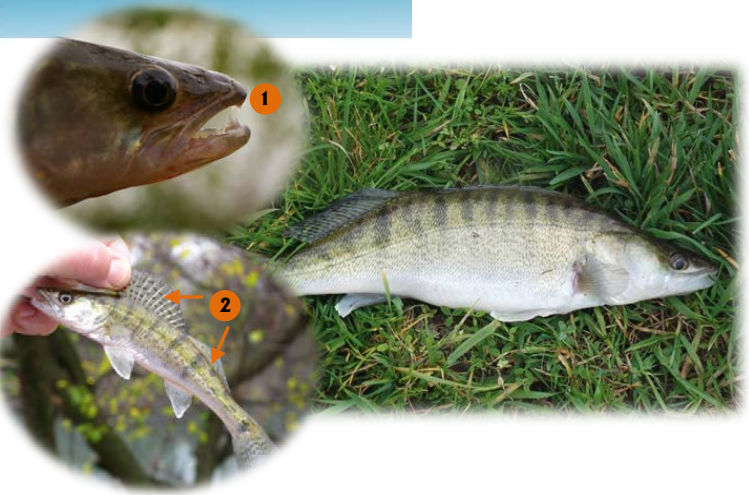
Caratteristiche

- Colorazione di fondo grigiastra, più o meno scura sul dorso, argentea sui fianchi, regione ventrale chiara.
- Pinna dorsale inserita a livello delle pinne ventrali. Quest'ultime, assieme alle pettorali e all'anale sono di colore rosso o arancio. 1
- Bocca in posizione mediana; iride dell'occhio rossa, con riflessi dorati. 2

LUCIOPERCA

Stizostedion lucioperca
(Linnaeus, 1758)

Nessuna misura minima di cattura



Caratteristiche

- Corpo assai allungato, può raggiungere una lunghezza totale di oltre un metro ed un peso superiore ai 10 kg.
- Capo appuntito, grande e leggermente appiattito; bocca, ampia e terminale, munita di robuste mascelle che presentano una potente dentatura. 1
- Presenza di due pinne dorsali ravvicinate di dimensioni simili. 2

SALMERINO DI FONTANA

Salvelinus fontinalis
(Mitchill, 1815)

Nessuna misura minima di cattura

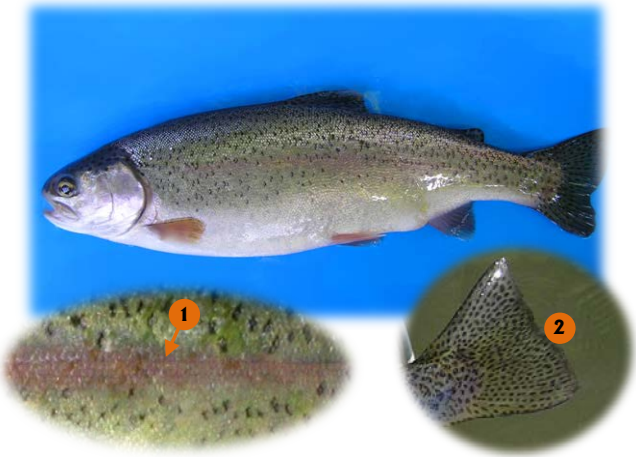
Caratteristiche

- Colorazione di fondo bruno-verdastra; il dorso assume una caratteristica vermicolatura fatta da linee sinuose bruno-verdi e giallastre, mentre sui fianchi sono presenti molte chiazze giallognole e violacee, oltre a puntini rossi; il ventre è biancastro. 1
- Pinne pettorali, ventrali ed anale giallo-arancio, bordate da due linee, la prima bianca e la seconda nera. 2

TROTA IRIDEA

Oncorhynchus mykiss
(Walbaum, 1792)

Nessuna misura minima di cattura



Caratteristiche

- Colorazione del dorso verdastra, ventre chiaro e fianchi argentei, attraversati da una banda longitudinale rosa ben evidente, ancora più marcata durante la stagione riproduttiva. 1
- Fine punteggiatura distribuita su tutto il corpo e sulle pinne dorsali e caudale. 2

GLOSSARIO

ALLOCTONO: organismo che vive in un luogo diverso da quello di origine.

AUTOCTONO: organismo che vive e si riproduce nel luogo di origine.

AVANNOTTO: stadio giovanile di un pesce, dalla schiusa dell'uovo, al riassorbimento del sacco vitellino.

BENTONICO: organismo che vive soprattutto sul fondo dell'alveo.

CATADROMO: organismo che vive nelle acque dolci ma si riproduce in mare (es. anguilla).

ENDEMICO: organismo esclusivo di un determinato territorio, più o meno ristretto.

FENOTIPO: insieme di tutte le caratteristiche osservabili di un organismo vivente, quindi la sua morfologia, il suo sviluppo, le sue proprietà biochimiche e fisiologiche comprensive del comportamento. Questo termine viene utilizzato in associazione al termine "genotipo", ovvero la costituzione genetica di un individuo o di un organismo vivente.

IBRIDO: individuo originato dall'incrocio di due specie o sottospecie diverse.

IPOSSIA: condizioni in cui vi è una bassa concentrazione di ossigeno.

LISTA ROSSA: elenco delle specie in pericolo di estinzione; è stata istituita nel 1948 e viene compilata dall'Unione Internazionale per la Conservazione della Natura (IUCN).

LIVREA: insieme dei colori e dei disegni della pelle, del pelo o del piumaggio di tutti gli animali.

PEDUNCOLO CAUDALE: parte terminale del corpo dei pesci alla base della coda.

BIBLIOGRAFIA

Bellio M., Zanetti M., Turin P., Piccolo D., Macor P., Grava Vanin B., Russino G., 2014. “Presenza e distribuzione di fauna ittica alloctona nel reticolo idrografico delle province di Treviso e Belluno”. Italian Journal of Freshwater Ichthyology. Anno 2014 Vol. 1. Atti/Proceedings XIII Congresso Nazionale Associazione Italiana Ittiologi Acque Dolci, 12-13 Novembre 2010 - Sansepolcro (AR). 1: 100-106.

Gandolfi G., Zerunian S., Torricelli P., Marconato A., 1991. “I pesci delle acque interne italiane”. Istituto Poligrafico dello Stato, Roma, 616 pp.

Lancerini S., 2002. “La Valle scomparsa”. Ed. La Brenta.

Simionato Zasio B., 2000. “Taglie, bore doppie, trequarti : il commercio del legname dalla valle di Primiero a Fonzaso tra Seicento e Settecento”. Comune di Fonzaso (BL) - Parco Naturale Paneveggio Pale di S. Martino (Tonadico, TN).

Turin P., Zanetti M., Bilò M.F., 2006. “Distribuzioni e stato delle popolazioni di trota marmorata nelle acque del bacino dell’Alto Adriatico”. Atti del 10° Convegno Nazionale A.I.I.A.D. A.I.I.A.D., Università degli Studi di Parma, Prov. di Pescara, Montesilvano (PE), 02-03 aprile 2004. Biologia Ambientale, 20 (1): 39-44.

Zanetti M., Turin P., Bellio M., Piccolo D., Bilò M.F., Rossi V., Monegato R., 2005. “Carta Ittica della provincia di Belluno 2005-2009”. Amministrazione Prov. di Belluno, Assessorato Tutela e Gestione della Fauna e delle Risorse Idriche, Vol. I pp. 178, Vol. II pp. 65, Vol. III pp. 59, Vol. IV pp. 43 + all.

Zanetti M., Turin P., Bellio M., Piccolo D., Posenato S., Caudullo G., 2007. “Piano strategico evolutivo sulle risposte del biota all’applicazione del Deflusso Minimo Vitale (DMV) nell’alto e medio corso del bacino del fiume Piave”. Autorità di Bacino dei fiumi Isonzo, Tagliamento, Livenza, Piave, Brenta-Bacchiglione, Provincia di Belluno, Provincia di Treviso.

Zanetti M., Turin P., Sommavilla G., Bellio M., Piccolo D., 2007. “Le innovazioni gestionali della Carta Ittica di Belluno 2005-2009”. Quaderni ETP a Journal of Freshwater Biology. Vol. 34/2006. Atti del XI Convegno Nazionale A.I.I.A.D. Treviso 31 marzo-1 aprile 2006. 34: 101-108.

Zanetti M., Turin P., Piccolo D., Bellio M., Macor P., Confortini I., 2010. “Pesci ed Acqua come riconoscerli e tutelare l’ambiente in cui vivono”. Bacino di Pesca n. 4 “Centro Cadore”, Bioprogramm s.c., 48 pp.

Zanetti M., Turin P., Piccolo D., Bellio M., 2010. “La tutela di alcune specie nelle aree Natura 2000 alla luce delle direttive comunitarie - l’esperienza veneta”. Museo Tridentino di Scienze Naturali ISSN 2035-7699. Tipografie Esperia Srl, Lavis (TN), Agosto 2010. Studi Trent. Sci. Nat., 87 (2010): 115-123.

Zanetti M., Grava Vanin B., Turin P., Bellio M., Macor P., Piccolo D., 2012. “Carta Ittica della Provincia di Treviso, aggiornamento 2008-2010”. Provincia di Treviso, Assessorato alla Protezione Civile, Caccia, Pesca, Agricoltura e Parchi. Grafiche Tintoretto Villorba (TV), 181 pp.

Zanetti M., Bellio M., Macor P., Piccolo D., Turin P., Petri L., Chiodini C., Nonnis Marzano F., Scalici M., 2014. “Prime acquisizioni e interventi nell’ambito del progetto LIFE +07/NAT/IT/433, con particolare riguardo al piano d’azione per la conservazione di *Cottus gobio* e *Austropotamobius pallipes*”. Italian Journal of Freshwater Ichthyology. Anno 2014 Vol. 1. Atti/Proceedings XIII Congresso Nazionale Associazione Italiana Ittiologi Acque Dolci, 12-13 Novembre 2010 - Sansepolcro (AR). 1: 323-326.

Zerunian S, 2003. “Piano d’azione generale per la conservazione dei Pesci d’acqua dolce italiani”. Quad. Cons. Natura, 17, Ministero dell’Ambiente e della Tutela del Territorio. Direzione per la Protezione Ambientale. Istituto Nazionale per la fauna Selvatica “Alessandro Ghigi”, Savignano (Mo), 123 pp.

Zerunian S., 2004. “Pesci delle acque interne d’Italia”. Quad. Cons. Natura, 20, Ministero dell’Ambiente e della Tutela del Territorio. Direzione per la Protezione Ambientale. Istituto Nazionale per la fauna Selvatica “Alessandro Ghigi”, Savignano (Mo), 257 pp.

Bioprogramm s.c.

Liberi Pescatori Lago di Corlo e Cismon

“Iniziativa realizzata con il contributo finanziario della Regione del Veneto Assessorato alla Pesca e Acquacoltura”

REGIONE DEL VENETO